

GIORNO DI NATALE 2015

DUOMO DI CODROIPO

Il prologo di Giovanni che abbiamo appena ascoltato ci salva dal **pericolo di rimpicciolire il Natale nello spazio ristretto delle emozioni**. Il quarto vangelo non riporta la descrizione della natività che abbiamo ascoltato questa notte. **Giovanni trasforma il racconto del Natale in un inno** che descrive l'ingresso di Dio con l'immagine della *Parola che si fa carne e pianta la sua tenda in mezzo a noi*. E ci informa di una verità fondamentale: che **“nel principio”, cioè sul fondo di ogni realtà c'è una parola**.

Bella scoperta direte voi. Siamo invasi da parole, siamo in un mondo di parole dette e contraddette, affermate e smentite, date e rimangiate. Nei circuiti mediatici poi le parole hanno la capacità di inventare la realtà, sta ad altri il compito smentirla se non è vera, e possono demolire vite intere, sta a chi ne è colpito difendersi e dimostrare il contrario.

Ma la parola di cui parla il Prologo è di tutt'altra pasta. In ebraico il termine è *dabar* che significa “parola” e “fatto” insieme: è **una parola che accade**, che diventa realtà e genera la realtà.

È con questa *parola* che Dio ha creato il mondo ed è con questa *parola* che anche noi possiamo generare mondi nuovi. In un tempo in cui si fa fatica a credere a quello che ci viene detto o, se volete, in un tempo in cui grandi dichiarazioni, promesse, affermazioni di principio ... vengono tranquillamente rimangiate, noi **possiamo scegliere di fare nostra questa parola densa, con un peso specifico rilevante, che è la *dabar*, la parola che accade**. E così, ad esempio, possiamo impegnarci in un amore e rimanerne fedeli, possiamo affermare un principio e difenderlo con tutto noi stessi, possiamo dare la nostra parola e non rimangiarcela più, costi quello che costi. Possiamo dire cose importanti, parole decisive a chi ci sta accanto e vedere crescere in lui la fiducia, la sima in se stesso, uno sguardo positivo verso la vita.

Questo è il Natale: una parola che accade. Gesù è la *Parola che accade* e non una parola vuota. Conoscete tutti il racconto biblico di **Caino e Abele**. Ebbene nella versione ebraica c'è una stranezza, sembra quasi che ci sia una lacuna nel testo. È scritto: «Disse Caino ad Abele, suo fratello ...» e non viene riportata nessuna parola.

Il monaco Enzo Bianchi, commentando questo testo annota:

«Caino in verità non ha parlato, ha soltanto fatto rumore: ha emesso suoni ma al fratello Abele non ha comunicato nulla. Quando usiamo toni che non ammettono repliche, quando siamo categorici, quando parliamo senza attendere le parole dell'altro e senza aver presente chi è l'altro che ci sta davanti, allora noi siamo come Caino: parliamo senza dire niente e ci prepariamo soltanto all'odio e all'omicidio».

Il Natale, facendoci incontrare Gesù, parola fatta carne, parola feconda, parola data e mai più ritirata **ci insegna una strada nuova**, alternativa al diluvio di suoni privi di parola che spesso generano vittime e tanta solitudine.

Ci mette in guardia dal pericolo di essere noi, per primi, produttori di suoni che fanno solo rumore e non sono capaci di comunicare nulla.

Ci mette in guardia dal rischio di comunicare senza incontrare e trasformare l'altro in un bersaglio da ferire con i nostri sospetti, i nostri giudizi affrettati e comunque coprendolo di parole sterili che non generano nulla di buono e nulla di nuovo.

Ci salva dalla tentazione di fare nostro il vocabolario di Caino, così in voga in questi ultimi tempi nei quali si sono perse le virtù della prudenza e del pudore e nessuno più arrossisce o si scandalizza di fronte a certi discorsi banali, cattivi o indecorosi.

Natale come parola, dunque e non come rumore.

Ma c'è di più è "parola fatta carne", non è una verità astratta, un valore o un ideale ma **una parola con un volto**. È il volto di Gesù che entra nella storia nella misura di un bambino. Quindi è una parola piccola, appena sussurrata, che attende di essere fatta crescere con stupore, pazienza e determinazione.

Ecco il mistero del Natale: in Gesù Dio ci offre parole nuove, capaci di generare una storia nuova, dove ogni cosa detta porta con sé i lineamenti del volto di chi la dice e ogni parola data porta con sé la il sigillo della fedeltà.

Carissimi amici, è per questo che siamo qui, perché la verità di cui abbiamo urgentemente bisogno è stata scritta nella carne viva di questo Figlio dell'Uomo. Abbiamo sentito che solo imparando a riconoscere il suo volto e accogliendo ogni parola dal suo labbro, saremo anche noi in grado di dire parole nuove, parole che accadono, parole che fanno nuovo questo mondo rumoroso, in cui molti, troppi, sono diventati spiritualmente sordi.

Giovanni aggiunge un dettaglio singolare: la parola che si è fatta **carne ha posto la sua tenda in mezzo a noi**.

Immagine curiosa: Dio si fa campeggiatore.

Ci offre cioè una parola che ama il movimento, che è disponibile a seguirci.

Straordinario. Scopriamo che, in fondo la parola più autentica, quella che ci cambia i connotati del cuore, può dirla solo chi è disposto a fare strada insieme a te. E Dio fa così: ci offre se stesso e subito pianta una tenda sulla nostra strada e decide di seguirci, ovunque noi decidiamo di andare.

Mi piacerebbe che uscendo da questa chiesa, ognuno in questo giorno santo cercasse le **parole giuste da dire durante il pranzo di Natale** perché almeno oggi il tintinnio delle stoviglie non sia mescolato ad un inutile rumore di voci e suoni poveri di contenuto. E nel mentre ognuno di noi sceglierà le parole giuste prima verifichi se, nel

proprio equipaggiamento interiore, è prevista la dotazione di una tenda che dica la disponibilità a rimettersi in cammino per rendere più bella la vita degli altri.

Non so che cosa ne pensate voi ma a me parrebbe un buon inizio.

Piccolo ma già segno di un mondo che cambia. Questa volta nella direzione giusta.

La direzione del Natale. Parola che si è fatta volto in Gesù che ha posto la sua tenda accanto alla nostra vita e che, da quanto ci dicono i Vangeli, è ancora lì disposta a continuare il viaggio insieme a ciascuno di noi.